

A corto di argomenti seri di fronte alla giunta di sinistra

La trovata dc: «Genova ha pochi bimbi»

Cinque anni di sterile opposizione dello scudocrociato - Angustia culturale e interessi corporativi da difendere Tra le liste anche quelle definite con ironia «Lyttle P2» - Pri e Psdi riconoscono impegno ed efficienza del Comune

Nostro servizio
GENOVA — La bufera ha investito la giunta regionale laica (un assessore è il vice presidente tra gli adepti di Licio Gelli) senza turbare troppo la flemma dei genovesi; non c'era riuscito, del resto, nemmeno il derby Genova-Sampdoria. Sarà perché Genova è rimasta britannica anche quando l'Inghilterra ha smesso di esserlo. Ma a questa città che come sostiene Nino Manfredi, è troppo «seria e severa», non si può negare il gusto dell'ironia.

Il mensile uscente — un personaggio pittoresco, barbuto, scapigliato e simpatico, famoso per essersi fatto espellere dal consiglio perché rifiuta di indossare giacca e cravatta — ha già detto che i radicali «verrà non voteranno mai per quella gente lì». Tosa stava per entrare nella lista del Psi, ma poi non se n'è fatto niente; ora polemizza con i socialisti perché — sostiene — «volevano utilizzarmi soltanto per recattare qualche voto in più».

Infine la Dc — da oltre cinque anni all'opposizione, ingrunta come una vecchia zitella diseredata — che tra gli argomenti destinati a scongiurare la «giunta rossa» indica il fatto che Genova «ha pochi bimbi». Non è stato sempre così. C'era una volta una Democrazia cristiana che non avrebbe lasciato spazi politici alla proliferazione del Piaci e dei pensionati trentenni, quasi tutta gente pia e moderata. Viveva in simbiosi con la grande borghesia senza neppure disturbare a mediare gli interessi: bastava concedere tutto, dall'assistenzialismo al miracolo del mare trasformato in cemento. Era un partito-feudo, con i suoi vassalli e i vassallini e tutti i germi delle future degenerazioni. Ma a questa città di dignità del potere: splendore delle grandi fami-

ghe genovesi (i Costa, i Piaggio, i Ravano) oggi sulla via del tramonto; il carisma indiscusso del cardinale Siri e, al tempo stesso, la laicità del partito e dello Stato teorizzata (anche se poco praticata) da un altro grande decaduto: l'on. Emilio Tabiani. Oggi il «re di Bavari» si dedica quasi esclusivamente agli studi su Cristoforo Colombo; la Dc regredisce melanconicamente verso il confessionalismo e un passato che non esiste più, è doppiamente commissariata perché, dopo un lungo e sterile travaglio per formare la lista, ha dovuto accettare la leadership dell'on. Orsini, da tempo romano di adozione, e del milanese Borruo. Infine il cardinale s'è visto disubbedito dall'ottanta per cento dei genovesi, che hanno votato «no» sulla scheda verde dell'on. Casini.

Più che un crepuscolo degli dei è un crepuscolo dei grandi clienti, una lenta iniezione, un ritorno all'integralismo e alla parrocchia. Anche se sarebbe sbagliato — avverte Roberto Speciale, segretario della federazione genovese del Pci — dedurre che alle prossime elezioni comunali la Dc subirà senz'altro una secca perdita in voti. Le conseguenze non sono sempre così immediate e meccaniche. Ma è indubbio che la città è cambiata ed è cambiata anche la Dc.

Dodici liste in lizza, compresa Democrazia Proletaria (il PDUP si presenta insieme al Pci) che non sembra aver ricevuto nessuna lezione dalle regionali dell'anno scorso, quando contribuì a perdere i voti. E se nessuno vuole negare il Df pa legittima ricerca di uno spazio politico, sta di fatto che non ha radici locali, si occupa quasi esclusivamente della petizione sulla contiguità, e del Comune non parla nemmeno. Naturalmente, al di là della proliferazione di liste minori, l'attenzione si concentra sui partiti tradizionali. Che cosa dicono i protagonisti? In una recente conferenza stampa il Pci ha annunciato che il gruppo repubblicano (siamo in campagna elettorale) che non parteciperà mai a una giunta di sinistra. Ma «riconosciamo — afferma il capo gruppo repubblicano Baffico — che la giunta di sinistra ha rivelato molta concretezza, moltissimo impegno; ha certamente dimostrato di essere più efficiente dell'amministrazione che l'aveva preceduta».

Ammettete l'efficienza è già molto, in un paese condotto allo sfacelo da 35 anni di monopolio politico del potere. Ma cinque anni fa — osserva il radicale Tosa — la realtà cittadina era la risultanza di uno sviluppo urbanistico che sarebbe fatisco e stucchevole disordinato, di una filosofia di città megalopoli che ha fatto scempio del territorio. Che cosa ne pensano i repubblicani? «Siamo soddisfatti — risponde Baffico — della politica urbanistica, anche perché ha saputo accettare le modifiche suggerite dalle pressioni popolari e ha portato a conclusione la vicenda del piano regolatore generale». «Non sarebbe corretto — aggiunge Cangelosi, capo gruppo del Psdi — sottacere che qualcosa di nuovo si è fatto a Genova. E infatti abbiamo votato a favore dei mutui destinati a realizzare case, scuole, servizi». «La giunta — conclude Tosa — è andata al di là dei compiti di istituto, e anche se i problemi restano ancora numerosi e gravi, credo si possa dire, senza enfasi, che il Comune ha attivato concretamente la rinascita della città».

In casa democristiana stonano, invece, ben altre campane. Remo Lastrego, capo gruppo dc in consiglio comunale — rimpiange «i precedenti pubblici amministrativi che l'assessorato di questa città un importante complesso autostradale». Come se a costruire le autostrade — quella che sia il giudizio sulla scelta autostradale — fosse stato il municipio. Poi rimpiange le opere pie e assistenziali che sarebbero fatisce e benedite che nessuno più ascolta.

Non nego neanche di aver guardato al Pci con critica e nervosismo, mai con indifferenza. Per chi come me ha conosciuto le lotte per la casa, per leggi più giuste, per il lavoro; per quanti, uomini, hanno cercato di aprire un dialogo più vero con le nostre compagnie e tutte le donne, con la loro lotta; per coloro che con me sono rimasti a discutere col sindaco, nel sindacato, per tutti costoro dunque è giunto il momento di riflettere su un punto. Vogliamo cambiare, continuare a cambiare; vogliamo lottare sempre più decisi e con più forza; vogliamo arrivare a gestire le leve del potere negli enti locali e nel Palazzo; ecco dunque il nostro patrimonio comune di idee e di anni, ecco dunque il motivo per stringerci ancora una volta insieme.



Omaggio alla tomba di Amendola

ROMA — Una delegazione di dirigenti comunisti ha reso ieri omaggio, in occasione del primo anniversario della scomparsa, alla tomba di Giorgio Amendola e della moglie Germaine. Al cimitero del Verano si sono recati i compagni Natta, Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, Barca, Lama, Caccioppoli, Bianca Bracci Torsi, Fumagalli, Fegatelli, Moroni, e Schiapparelli congiuntamente ad alcuni familiari del compagno Amendola, il fratello Pietro e le nipoti Elena e Sandra Martini. (Nata foto un momento della cerimonia).

Il congresso radicale invita all'astensione e sancisce una netta rottura coi socialisti

Un intervento-maratona di Marco Pannella segna la prima giornata di lavori
ROMA — Ancora una volta, il mattatore è stato Marco Pannella. Incautamente invitato a svolgere una relazione al 25. congresso straordinario del Partito radicale, iniziato ieri a Roma, ha monopolizzato i microfoni (l'attenzione, non tanto) per ore. Malgrado lo show pannelliano, il messaggio di Lama e Marianetti così continua: «Una riflessione ulteriore, anche sulle polemiche, talvolta

In Sardegna crisi verso la soluzione: giunta laica e di sinistra

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — In Sardegna si avvia la ricostruzione della giunta di sinistra e laica: dovrebbe essere rieletta martedì prossimo, nella riunione del Consiglio regionale. A conclusione degli incontri bilaterali dei partiti, ed in particolare con la Dc, il presidente ha sottolineato l'impossibilità di dar vita ad una giunta di unità autonomistica. «La giunta unitaria — ha dichiarato Rais — non può essere al momento realizzata, non essendosi ancora verificata tutte le necessarie condizioni politiche del suo sviluppo; fra le forze autonomistiche è stato comunque molto approfondito e proficuo, caratterizzato da una positiva ripresa dei rapporti politici, ed ha confermato la comune esigenza di operare per il rilancio dell'isola».

La Torre: falsificazioni della Dc in Sicilia

PALERMO — L'onorevole Pio La Torre, della segreteria nazionale del Pci, ha lanciato una sfida ai dirigenti e ai caduti della Dc in Sicilia. «I dirigenti democristiani — ha detto La Torre — tentano di falsificare i reali comportamenti dei vari partiti nella vicenda siciliana. In questi anni per nascondere la realtà del bilancio fallimentare della loro politica, ancora sfidabile, chi ha gettato il seme della Dc in Sicilia, il Presidente della Regione, D'Acquisto, ha sparso lacrime di cocco sulla politica di unità autonomistica e ha affermato che essa venne interrotta perché a un certo punto i comunisti si sarebbero tirati indietro per subornazione alle direttive di Roma. Come è noto le cose sono andate ben diversamente.

«Non rinnegando una virgola del mio passato LC ora voterò per il Pci»

Carl compagni, la mia è una storia comune a tanti giovani, che con me condividono approssimativamente l'età, l'ambiente, il costume. Ho 24 anni, sono studente universitario e contemporaneamente svolgo un lavoro a cottimo e partecipo nell'artigianato delle pelletterie, per potermi mantenere non andando a pensare con i miei bisogni completamente sulle spalle della famiglia.

In quelle cartelle c'è qualche cosa che non si vuol dire?

Caro Unità, è nato a tutti che nel passato, anche recente, i compagni iscritti al Pci e alla Cgil dipendenti dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni venivano discriminati, ma pensavo che nell'anno di grazia 1981 certe discriminazioni o meschinità davvero vergognose fossero finite.

Lettera firmata

È in corso un concorso interno per titoli e le varie direzioni provinciali PT della Repubblica inviano a tutti i dipendenti che hanno presentato domanda le schede relative al servizio prestato nelle varie qualifiche. Bene: il mio direttore locale, iscritto al Silulap-Cisl, ha ricevuto le sue schede complete, dove non manca neanche una virgola. Le mie erano «vuote» e ho dovuto inviare tutta la documentazione circa il servizio prestato. Per mia fortuna avevo conservato tutto.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 10 giugno e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 11 giugno.

mar. n.

PIERO SERÙ (Genova)